

“Processo breve, resa al crimine” l’Anm accusa e Alfano contrattacca

Il ministro: cadono le braccia. Bersani: battaglia alla Camera

GIANLUCA LUZI

ROMA — «E' la resa dello Stato di fronte alla criminalità», si indigna il segretario dell'Anm Giuseppe Cascini. «Durissimo colpo al funzionamento del processo», protesta il presidente del sindacato delle toghe Luca Palamara. Dopo la tempestosa approvazione in Senato del processo breve esplose la protesta dei magistrati a cui il ministro della Giustizia Angelino Alfano replica irritato: «Mi cadono le braccia». Mentre all'hotel de Russie Berlusconi e Fini cercavano l'accordo sulle regionali e sulla Giustizia, lo scontro fra le toghe e il governo raggiunge di nuovo un picco di tensione altissima, non solo per il provvedimento che adesso andrà alla Camera, ma anche per la violentissima definizione di Berlusconi che ha paragonato i tribunali che lo devono giudicare a «plotoni di esecuzione». Una frase che il Csm vaglierà nel fascicolo sulle numerose delegittimazioni della magistratura ad opera del presidente del consiglio. L'Anm considera il cosiddetto processo breve una nuova picconata alla Giustizia.

Il sindacato dei magistrati: messe in discussione le basi dello Stato democratico

«Per reagire alla pretesa persecuzione giudiziaria - dice infatti Cascini - la maggioranza e il governo decidono di distruggere l'intera giustizia penale in Italia. Si stanno mettendo in discussione le fondamenta dello Stato democratico». Non è una posizione ideologica, dicono i magistrati: «Esprimiamo e ribadiamo - spiega infatti Palamara - giudizi esclusivamente di carattere tecnico sulle conseguenze gravemente dannose ed estremamente negative del provvedimento».

Per il ministro Alfano questi giudizi sono una dichiarazione di guerra basata su «plateali mistificazioni» dette «da chi non può non sapere che il processo a data certa, per la criminalità organizzata dura dieci anni, a cui si aggiungono quelli delle indagini». Quindi, secondo il ministro della Giustizia, «una cosa è che talune affermazioni giungano dall'opposizione, ben altra cosa è che a pronunciarle siano i rappresentanti della magistratura». Di fronte agli sforzi del governo per dotare il premier di un impenetrabile scudo contro i processi, il Pd con la capogruppo del Pd in com-

missione Giustizia Donatella Ferranti ha coniato una definizione che ha fatto infuriare ancora di più il ministro della Giustizia: «Dalle leggi ad personam siamo passati al ministro ad personam».

Anche il giudizio del segretario Bersani è implacabile: «Il processo breve è la cosa peggiore che potessero fare, è chiaramente uno schiaffo a migliaia di persone che aspettano giustizia. E' la cancellazione di migliaia di processi per cancellarne uno. Una vergogna. Una amnistia per i colletti bianchi. Inaccettabile. Alla Camera combatteremo». Di Pietro si mantiene sul consueto registro: «I processi d'ora in poi non si faranno più e i delinquenti se la spasseranno alla faccia delle vittime e della giustizia. Berlusconi, la sua maggioranza e tutti coloro che si renderanno complici di questa polizza d'impunità per malviventi - sottolinea il leader dell'Idv - saranno responsabili di aver ridotto l'Italia ad un Far West dove i cittadini, esasperati, finiranno per optare per una giustizia “fai da te”».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



